

PAOLO ZAGO

# Strade degli uomini Sentieri di Dio

Seguendo San Paolo  
nel suo annuncio





*A Fausto e Rosi Maroni,  
miei inseparabili compagni  
di viaggio*

ISBN 978-88-8424-866-4

Copyright Mimep-Docete, 2024

Impaginazione, montaggio e legatoria  
Casa Editrice Mimep-Docete  
via Papa Giovanni XXIII, 2  
20042 Pessano con Bornago (MI)  
tel. 02-95741935; Whatsapp: 3379 108 7134  
[www.mimep.it](http://www.mimep.it); [info@mimep.it](mailto:info@mimep.it)

# Premessa

**S**an Paolo è il più attuale tra i personaggi del Nuovo Testamento. Egli è il primo che opera un'inculturazione del messaggio evangelico in un mondo diverso da quello di Gesù. Il Cristo viveva e operava in un contesto semitico fondato sulla cultura biblica dell'Antico Testamento; Paolo annuncia il Vangelo in un contesto greco pagano, che non conosce l'ambiente culturale di Gesù.

La mediazione operata da Paolo, cioè il modo in cui realizza questa inculturazione, è ciò che va colto come normativo per noi.

Lo stesso contenuto del messaggio di Paolo è estremamente attuale: basterebbe ricordare la sua teologia fondata sulla centralità della croce di Gesù, il rapporto tra fede e opere, lo strettissimo legame tra Cristo e Chiesa.

Dal punto di vista della formazione, Paolo non era certamente l'ultimo arrivato. Il suo bagaglio culturale attingeva almeno a tre mondi:

**a)** il mondo ebraico (e aramaico): aveva studiato a Gerusalemme, forse alla scuola di uno dei migliori maestri del suo tempo, Gamaliele il Vecchio;

**b)** il mondo ellenista: Tarso era una città di grande commercio, ma anche di grande cultura. Paolo, che lì era nato, vi apprese le più importanti conoscenze filosofiche e letterarie;

**c)** il mondo romano: era cittadino romano e, come tale, era informato sul patrimonio giuridico romano.

Per le scelte missionarie, l'Apostolo decide di non andare in luoghi dove era già stato annunciato il Vangelo di Gesù, ma di

puntare su regioni e città nuove a quell'annuncio. Certamente è guidato nei suoi itinerari dallo Spirito. Ma lo Spirito si serve anche delle sue doti intellettuali e culturali. La predicazione è il compito che gli è stato assegnato da Cristo. Ed è la Parola all'origine delle Comunità di discepoli che nascono nelle città da lui visitate.

Ciò che ci proponiamo in queste pagine è di cogliere, attraverso la Parola di Dio, in particolare gli Atti degli Apostoli, ciò che l'Apostolo ha da insegnare a ciascuno di noi e come incarnare oggi il Vangelo nel nostro contesto.

Grazie al magistero di Papa Francesco abbiamo intuito che la Chiesa non deve reagire passivamente, guardando al passato e cercando di riproporlo con piccoli miglioramenti, ma ha bisogno di risposte innovative.

Paolo ha plasmato la Chiesa giudeo-cristiana quando questa ha dovuto aprirsi ai pagani trasformandola in una nuova Chiesa.

Nel suo evangelizzare non si è limitato a piccole mediazioni nelle sfide che gli si sono presentate davanti, ma ha avuto la forza, il coraggio, l'ostinazione di osare un nuovo futuro.

Abbiamo bisogno di Paolo per rafforzare il nostro cammino di Chiesa che guarda al futuro con fiducia e che per farlo vuole rinnovarsi: le "strade" delle nostre città sono i "sentieri" attraverso i quali ancora una volta il Vangelo raggiunge ogni persona.

La vita missionaria di Paolo, descritta negli Atti degli Apostoli, appare incredibile: dopo l'incontro con Cristo sulla via di Damasco, nei suoi viaggi missionari egli percorre un numero di chilometri impressionante (secondo alcuni più di 10.000), soprattutto se si considerano le strade e i mezzi di locomozione di allora.

Le numerose città nelle quali Paolo soggiornò per annunciare il Vangelo furono tappe significative della sua missione.

Rivisarle assieme a lui non significa appagare la nostra curiosità, ma cogliere, nell'indole storiografica di Luca, l'esemplarità di quelle vicende. Vuol dire apprendere una specie di geografia spiri-

tuale ed apostolica, quasi equivalente al cammino spirituale percorso da Paolo, di cui quelle interminabili strade sono anche simbolo.

E nel contempo conoscere meglio il cuore del più grande missionario della storia cristiana, per comprendere cosa significhi essere missionari oggi.

Ecco perché come traccia ho deciso di seguire quella dei luoghi percorsi da Paolo, attraverso la cronaca che ne traccia Luca negli Atti degli Apostoli, senza però rinunciare ad offrire spunti meditativi anche su alcuni testi delle lettere paoline, con approfondimenti ed attualizzazioni.

Le strade delle città percorse da Paolo diventano così i sentieri attraverso i quali il Signore ancora oggi si fa presente in mezzo a noi.

Questo itinerario, vissuto seguendo la corsa del Vangelo nel mondo, ravvivi in ciascuno di noi, come diceva Papa Francesco in una sua catechesi, “la chiamata ad essere evangelizzatori coraggiosi e gioiosi. Renda capaci anche noi, come Paolo, di impregnare le nostre case di Vangelo e di renderle cenacoli di fraternità, dove accogliere il Cristo vivo, che viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo”.

Il luogo ordinario in cui essere discepoli di Cristo è la propria esistenza alla quale dare forma evangelica. Per riuscirci il singolo non può far da solo, ma deve restare in relazione con Gesù e con la Chiesa dove Egli si lascia più facilmente incontrare. Questo si esprime attraverso la Messa festiva, le relazioni fraterne, qualche occasione di condivisione o di ascolto e non necessariamente svolgendo un servizio ecclesiale. Sono le strade degli uomini i sentieri di Dio!

Ma oltre ai discepoli, Gesù ha chiamato anche degli apostoli, come Paolo: senza la fede che testimonia, non c'è Vangelo per il mondo.

La testimonianza è affidata non solo al singolo, ma alla comunità dei discepoli, alla Chiesa in quanto tale. La Chiesa è nel mondo il segno storicamente irrinunciabile dell'evangelo accolto.

Non bastano le parole per rendere credibile il Vangelo. Senza la presenza della Chiesa la vita cristiana non apparirebbe oggi come una via praticabile nelle condizioni storicamente date. Per questo la Chiesa è necessaria e al suo servizio alcuni di noi sono chiamati.

Seguire Paolo nel suo annuncio significa mettere fine all'idea che per evangelizzare occorre attirare la gente nei nostri ambienti.

Certo abbiamo ancora la forza di creare piccoli spazi di vita vera in realtà come l'Oratorio, i campeggi, i vari gruppi, le feste, le scuole cattoliche... ma queste realtà vanno vissute quali occasioni di incontro e di dialogo per essere testimoni della presenza di Dio, come persone contente, capaci di accogliere, servire gratuitamente, amare...

Tali iniziative contribuiscono a mostrare che la parrocchia non esiste per se stessa, o per dare vantaggi a chi ci sta, ma per dare testimonianza al mondo. La sua missione non è crescere così tanto da tenere tutti dentro, ma essere per tutti e sempre un segno che si può vivere facendo del bene e che si può sperare in un riscatto della propria vita, anche nelle condizioni umanamente più difficili, perché Dio è amore, come Paolo ci ha testimoniato.

Dal punto di vista redazionale, il presente testo raccoglie da un lato alcuni interventi preparati in diverse circostanze (coi Gruppi del Vangelo della Parrocchia di San Leone Magno di Milano insieme a Giorgio Bisagni in occasione dell'anno paolino; col Gruppo Acor del Decanato San Siro di Milano), dall'altro la trascrizione (della quale sono grato a Vincenzina Villa per il grande lavoro svolto) di un corso di esercizi spirituali da me tenuto nel 2009 all'Istituto delle Suore del Sacro Cuore di Brentana.

Questo fa sì che il genere letterario sia composito: in alcune parti più meditativo, in altre più didattico, altrove aperto a un dialogo e ad un confronto comunitario: ritengo però che questa varietà non costituisca un limite, ma una ricchezza.

*Don Paolo*



# Introduzione

Le fonti da cui derivano le informazioni sulla vita di Paolo sono essenzialmente due:

- il suo epistolario, formato da tredici lettere, di cui sette da tutti ritenute autentiche e sei attribuite a qualche discepolo;
- gli Atti degli apostoli, la cui seconda parte contiene in pratica la biografia di Paolo.

Ma chi era Saulo/Paolo?

L'Apostolo nasce a Tarso, capoluogo della Cilicia orientale, tra il 5 e il 10 d.C. La Cilicia è una regione ubicata nel sud-est dell'Asia Minore, al confine con la Siria.

I genitori di Saulo sono ebrei e appartengono alla tribù di Beniamino, come si evince dal nome che gli diedero. Essi godono anche della cittadinanza romana, che viene acquisita dal figlio fin dalla nascita; questa condizione comporta alcuni diritti, a cui Paolo ricorrerà in qualche circostanza particolarmente critica.

Paolo stesso, nella sua ultima visita a Gerusalemme, dichiara davanti al sinedrio di essere stato un fariseo, uno dei principali movimenti filosofico-religiosi in cui si dividevano i giudei. I farisei sostenevano che non solo i sacerdoti, ma anche i laici erano chiamati a vivere da *santi*, cioè separati dalla massa del popolo, osservando le norme sul sabato e le altre feste ebraiche, offrendo secondo la Legge le primizie e le decime dei prodotti, applicando rigorosamente le norme che vietavano i contatti con qualunque fonte di impurità, come i cadaveri, le malattie, il sangue e così via.

Possiamo supporre che a Tarso il piccolo Saulo abbia frequentato la comunità ebraica, imparando a leggere la versione greca della Bibbia. La lingua parlata comunemente era infatti il greco, anche se probabilmente in casa avrà parlato in aramaico secondo l'uso degli ebrei di quel tempo. Nella sinagoga si imparava poi a leggere e scrivere l'ebraico.

Una volta cresciuto, Saulo approfondisce la conoscenza della Scrittura a Gerusalemme, dove frequenta la scuola di uno dei più rinomati maestri del tempo, di nome Gamaliele. A Gerusalemme gli ebrei che conoscono il greco e che quindi possono accedere alla cultura internazionale sono indubbiamente una minoranza; di questa minoranza "più colta" fa parte il futuro Apostolo delle genti. La sua cultura dunque assorbe elementi sia dal mondo giudaico sia da quello greco-romano: dal primo impara la Bibbia, il modo di interpretarla e di commentarla; dal secondo riceve le forme del ragionamento e i modi di comunicare propri della retorica del tempo.

Le famiglie ebraiche usano insegnare ai figli un mestiere o un lavoro manuale. Risulta che Paolo sapesse "fabbricare tende". Probabilmente si tratta della preparazione del panno grezzo con peli di capra che faceva parte dell'attività tessile diffusa in Cilicia e che poteva servire a fabbricare tende. Questa capacità consentirà a Paolo di lavorare con le proprie mani durante la sua attività missionaria, per non essere di peso a nessuno, in modo da annunciare il Vangelo in assoluta libertà.

### **I suoi scritti**

La corrispondenza di Paolo è oggi l'epistolario più conosciuto e più letto. Anche se rimangono ancora molte incertezze circa la datazione delle lettere e la loro attribuzione, l'insieme è sufficientemente sicuro per farci conoscere in modo avvincente il pensiero, la sensibilità, la mistica dell'Apostolo ed anche i problemi concreti e la vita movimentata alla quale dovette far fronte.

### ***Ordine cronologico delle lettere paoline***

Tra gli anni 50 e 60 si scaglionava una prima serie di lettere, la cui attribuzione a Paolo non è praticamente messa in dubbio da nessuno:

**1.** ai *Tessalonicesi*, due lettere che sono i primi scritti giunti fino a noi. Furono redatte sicuramente a Corinto tra il 51 e il 52, per incoraggiare una comunità appena fondata e precisare alcuni punti dottrinali;

**2.** ai *Galati*, una lettera bollente, indirizzata ad una Chiesa in piena crisi, probabilmente nel 53 o 54;

**3.** ai *Corinzi*, due lettere scritte nel 55-56, durante il periodo efesino; contengono interventi piuttosto vivaci in occasione di disordini e divisioni nella comunità;

**4.** ai *Filippesi*, una lettera di tono particolarmente cordiale; è il primo scritto di cattività e si può situare nel 56, benché altri la pongano con le lettere dalla prigionia romana tra il 61 e il 63. Certo è che Paolo fu incarcerato più di una volta;

**5.** ai *Romani*, un grande scritto teologico che sviluppa più ampiamente gli stessi temi della lettera ai Galati con toni più sereni. Può essere del 56 o 57.

Un insieme di testi più tardivi costituisce, se si aggiunge la lettera ai Filippesi già citata, il gruppo delle *lettere della cattività*. Benché con qualche leggera esitazione, si possono datare dal 61 al 63, all'epoca dell'imprigionamento a Roma;

**6.** ai *Colossesi*, una lettera che prende posizione sull'autentica fede e la vita cristiana, di fronte alle mescolanze di religioni e di idee nuove;

**7.** a *Filemone*, una breve raccomandazione per uno schiavo fuggiasco;

**8.** agli *Efesini*, una circolare di alta ispirazione teologica e mistica.

L'ultima serie di lettere chiamate lettere pastorali è indirizzata a persone singole, a pastori d'anime, per prodigare raccomandazioni e direttive intorno all'esercizio delle loro responsabilità;

esse debbono essere datate al più tardi negli anni 63 o 64, se si attribuiscono a Paolo;

**9.** a *Timoteo*, due lettere;

**10.** a *Tito*, una lettera.

Purtroppo le lettere di San Paolo sono poco conosciute; spesso ci limitiamo ad ascoltarne la lettura di alcuni brani durante la liturgia domenicale, senza riuscire a comprenderli.

### **Il suo insegnamento**

In occasione dell'anno paolino del 2008, Papa Benedetto XVI ebbe modo, con la sua consueta lucidità, di tracciare un breve profilo della figura dell'Apostolo.

Così scriveva:

“Paolo di Tarso brilla come stella di prima grandezza nella storia della Chiesa, e non solo di quella delle origini.

Luca ci informa che il suo nome originario era Saulo, anzi in ebraico Saul, come il re Saul, ed era un giudeo della diaspora, essendo nato nella città di Tarso.

Ben presto era andato a Gerusalemme per studiare a fondo la Legge mosaica ai piedi del grande Rabbì Gamaliele.

Aveva imparato anche un mestiere manuale e ruvido, la lavorazione di tende.

Fu decisivo per lui conoscere la comunità di coloro che si professavano discepoli di Gesù. Da loro era venuto a sapere di una nuova fede, – un nuovo “cammino”, come si diceva – che poneva al proprio centro non tanto la Legge di Dio, quanto piuttosto la persona di Gesù, crocifisso e risorto, a cui veniva ormai collegata la remissione dei peccati.

Come giudeo zelante, egli riteneva questo messaggio inaccettabile, anzi scandaloso, e si sentì perciò in dovere di perseguire i seguaci di Cristo anche fuori di Gerusalemme.

Fu proprio sulla strada di Damasco, agli inizi degli anni 30, che Saulo, secondo le sue parole, venne «ghermito da Cristo».

Da allora in poi, tutto ciò che prima costituiva per lui un valore divenne paradossalmente, secondo le sue parole, perdita e spazzatura.

E da quel momento tutte le sue energie furono poste al servizio esclusivo di Gesù Cristo e del suo Vangelo.

Ormai la sua esistenza sarà quella di un Apostolo desideroso di “farsi tutto a tutti” senza riserve.

Di qui deriva per noi una lezione molto importante: ciò che conta è porre al centro della propria vita Gesù Cristo, sicché la nostra identità sia contrassegnata essenzialmente dall’incontro, dalla comunione con Cristo e con la sua Parola.

Alla sua luce ogni altro valore viene recuperato e insieme purificato da eventuali scorie.

Un'altra fondamentale lezione offerta da Paolo è il respiro universale che caratterizza il suo apostolato. Sentendo acuto il problema dell'accesso dei Gentili, cioè dei pagani, a Dio, che in Gesù Cristo crocifisso e risorto offre la salvezza a tutti gli uomini senza eccezioni, dedicò sé stesso a rendere noto questo Vangelo in tutto il mondo che lo circondava.

Per questo si adoperò con instancabili viaggi per portare il Vangelo a tutti.

Nell'apostolato di Paolo non mancarono difficoltà, che egli affrontò con coraggio per amore di Cristo. Egli stesso ricorda di aver agito *“nelle fatiche... nelle prigioni... nelle percosse... spesso in pericolo di morte...: tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio...; viaggi innumerevoli, pericoli dai fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da falsi fratelli; fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità; e oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese”* (2 Cor 11,23–28).

Come non ammirare un uomo così?

Come non ringraziare il Signore per averci dato un Apostolo di questa statura?

Il Signore ci aiuti a mettere in pratica l'esortazione lasciataci dall'Apostolo nelle sue Lettere: "*Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo*" (1 Cor 11,1)."

### **Una questione oggi controversa**

In Italia, dopo la pubblicazione e la divulgazione degli scritti di Corrado Augias, si è riaccesa una polemica di fine 1800 sull'origine del cristianesimo, che coinvolge direttamente San Paolo.

Per Augias, Zanchini e altri critici non credenti, fu Paolo di Tarso a "fondare" il cristianesimo, e non Gesù Cristo.

Secondo costoro, che seguono la tesi formulata per la prima volta da Nietzsche in *Aurora* (del 1881), Gesù fu un semplice profeta ebreo, della cui drammatica vicenda si sarebbe appropriato un uomo d'ingegno eccezionale (Paolo appunto) che, divinizzando abilmente quel singolare personaggio carismatico, avrebbe finito col fondare una religione. Il cristianesimo – a parere di questa frangia di "studiosi" – sarebbe stato dunque tutta farina del suo sacco.

Come rispondere a questa critica radicale, formulata ultimamente a livello mediatico e divulgativo, soprattutto con l'uscita del testo di Corrado Augias, *Paolo, l'uomo che inventò il cristianesimo*, edito da RAI libri?

La diffusione di questa tesi merita di venire affrontata subito, a mo' di premessa, per sgombrare il campo da ogni scorretto sospetto.

Diciamo con chiarezza e fermezza che il cristianesimo non l'ha inventato San Paolo!

La religione cristiana, quando Paolo l'ha scoperta, aveva già tutta la struttura concettuale che lui ha poi espresso nelle sue lettere. C'è però chi vuole contrapporre Paolo a Gesù, con l'in-

tento di sostenere che il primo avrebbe “divinizzato” il secondo, costruendogli attorno una sua teologia.

La cronologia, però, smonta tutto. Le epistole paoline si possono datare tra il 50 e il 63: ormai gli studiosi seri sono unanimi su questo. Nei testi non c'è un vero sviluppo teologico progressivo, segno che il suo pensiero è già definito sin dalla prima lettera.

Paolo, anzi, utilizza su Gesù Cristo espressioni e titoli che poi non spiega. E visto che nessuno scrive lettere per non essere capito, questo significa che la comunità che leggeva quelle parole sapeva perfettamente ciò cui Paolo alludeva.

Dunque tutta la “cristologia paolina” era già matura prima che Saulo diventasse Paolo: un tempo insufficiente per giustificare la “fondazione” del cristianesimo da parte sua.

Paolo raccoglie un testimone, non fonda un bel niente.

Nel rapporto esistente tra Gesù e Paolo si trascura spesso il ruolo decisivo giocato dalla comunità cristiana primitiva. Perlomeno questo fattore è praticamente dimenticato o comunque bypassato da chi continua a parlare di Paolo come fondatore o inventore del cristianesimo.

Tra la figura di Gesù e quella di Paolo vi è la comunità primitiva, la comunità post-pasquale.

E Paolo stesso nelle sue lettere rivela di essere stato condizionato dalla loro vita di fede.

Con ogni probabilità Paolo non incontrò mai Gesù di Nazaret durante la propria vita terrena, anche se resta il problema suscitato da una loro effettiva contemporanea presenza a Gerusalemme.

Cosa ci racconta Paolo del Gesù pre-pasquale nelle sue lettere?

C'è da considerare che le sue epistole sono risposte a specifiche esigenze di carattere teologico e pastorale indirizzate a persone già evangelizzate, che quindi sapevano benissimo chi fosse Gesù di Nazaret. Di passaggio, però, Paolo accenna più volte ad alcuni particolari. Nota, ad esempio, che Gesù discendeva

da Davide (Rom 1,3), che viveva sotto la legge (Gal 4,4), che viveva in relativa povertà (2 Cor 8,9), che scelse dodici discepoli speciali (1 Cor 15,5), che lasciò degli insegnamenti su questioni come il matrimonio e il divorzio (1 Cor 7,10), che nella notte in cui fu tradito compì quei gesti che i cristiani ripetono durante la celebrazione dell'Eucaristia (1 Cor 11,23 e seguenti), che fu crocifisso e sepolto (1 Cor 15,4). Paolo allude anche all'abitudine di Gesù di rivolgersi a Dio intimamente con il termine aramaico Abbà ("Padre"; Gal 4,6; Rom 8,15). Quindi sembrerebbe che l'apostolo, che scrive ad una ventina di anni dai fatti, fosse non solo persuaso che Gesù fosse un personaggio storico, ma disponesse anche di parecchie informazioni a suo riguardo.

Paolo seppe di Gesù solo dalla testimonianza dei primi cristiani. Ed è qui che si colloca il primo decisivo influsso esercitato su di lui da quelle che egli stesso chiama "le chiese della Giudea" (1 Tes 2,14; Gal 1,22). È precisamente da queste che egli ebbe la prima conoscenza di Gesù di Nazaret. E fu una conoscenza "secondo la carne", come scrive testualmente nella seconda lettera ai Corinzi (5,16).

Egli cioè percepì nella fede dei primi cristiani qualcosa di eccessivamente nuovo e insostenibile, che non poteva essere facilmente coniugato con il tradizionale patrimonio del popolo d'Israele, dimostrandosi intollerante nei riguardi della Chiesa primitiva fino ad adottare forme di persecuzione.

La ragione è semplice: da pio Giudeo riteneva la fede cristiana incompatibile con il suo status di appartenente al popolo dell'alleanza costituito dall'adesione alla Torah come unico luogo di appartenenza a Dio.

Per lui la fede in Gesù di Nazareth era una minaccia alla Torah e quindi alla comunità che si definiva in base all'obbedienza ad essa.

Ebbene, la prima comunità cristiana e il suo kèrygma dovevano caratterizzarsi appunto per una centralità e una funzione particolare accordata a Gesù, proclamato Cristo e Signore, tale da non



potersi accordare con il punto focale della tradizionale identità giudaica e quindi da non poter essere sopportata da un fariseo zelante come Paolo. Improvvisamente apparve che la Torah (da sola) non era più sufficiente e quindi neanche necessaria per acquisire la giustizia davanti a Dio. Se il Gesù crocifisso e risuscitato era l'Unto di Dio, allora l'associazione al popolo di Dio, o la giustizia, non poteva venire dalla Torah.

Non dunque il solo maestro e profeta della Galilea fu quello conosciuto da Paolo, ma un Gesù crocifisso-risuscitato, inopinatamente confessato e venerato come decisivo *identity marker* di una inedita comunità che si stava impiantando all'interno di Israele. Questa comunità ormai non vedeva più "soltanto" nella Legge il proprio elemento distintivo.

Come si vede, dunque, se ci fu uno slittamento confessionale a proposito di Gesù di Nazaret, questo si verificò non primariamente con Paolo, ma già con le prime chiese della Giudea.

E allora il discorso dovrebbe riguardare l'importanza e la natura delle prime confessioni cristiane, che vertevano sulla resurrezione di Gesù.

Ciò che importa notare in questa sede è che Paolo attesta ripetutamente nelle sue lettere una propria interessante dipendenza dalla fede delle prime comunità cristiane e dalla formulazione stessa di quella fede.

Paolo ha ricevuto l'eventuale materiale gesuano rintracciabile nelle sue lettere soltanto dalla tradizione viva delle prime comunità cristiane palestinesi, il contatto con le quali è perlomeno documentato dalla sua propria informazione di essere stato quindici giorni con Cefa a Gerusalemme, oltre che di avere visto là anche Giacomo fratello del Signore (cfr. Gal 1, 18-19).

Dunque, non si può pensare a Paolo senza includere necessariamente nella formazione della sua identità cristiana il ruolo decisivo svolto da coloro che egli riconosce esplicitamente essere stati in Cristo prima di lui.

Altra cosa è poi riconoscere che Paolo non si è limitato a fare il ripetitore e che invece ha elaborato l'evangelo primitivo con una propria ermeneutica, che dimostra indubbiamente l'apporto di una personale genialità.

In effetti, come ebbe a scrivere a suo tempo Albert Schweitzer,

“Paolo ha assicurato per sempre nel cristianesimo il diritto di pensare (...). Egli non è un rivoluzionario. Parte dalla fede della comunità, ma non ammette di doversi fermare dove quella finisce (...) Egli fonda per sempre la fiducia che la fede non ha nulla da temere dal pensiero (...) Paolo è il santo protettore del pensiero nel cristianesimo”!

Forse senza saperlo, con queste parole Schweitzer di fatto riformulava, applicandolo a Paolo, ciò che già aveva affermato Agostino in termini più generali: “Se la fede non viene pensata, è come se non ci fosse”.

Ma questo non basta per fare dell'Apostolo un altro fondatore del cristianesimo, altrimenti chissà quanti ne dovremmo calcolare!

# Bibliografia

Per queste meditazioni e preghiere mi sono avvalso di alcuni testi, cui rimando come a degli “originali” che mi sono semplicemente limitato a riassumere...

- G. Eichholz, *La teologia di Paolo*, Ediz. Queriniana  
C.M. Martini, *La debolezza è la mia forza*, Ediz. Piemme  
C.M. Martini, *L'utopia alla prova di una comunità*, Ediz. Piemme  
C.M. Martini, *Paolo nel vivo del ministero*, Ediz. Ancora  
C.M. Martini, *Qualche anno dopo*, Ediz. Ancora  
C.M. Martini, *Le confessioni di Paolo*, Ediz. Ancora  
G. Giauini, *Verso san Paolo*, Ediz. Elledici  
J. Murphy-O'Connor, *Paolo di Tarso*, Ediz. Paoline  
B. Maggioni, *Il Dio di Paolo*, Ediz. Paoline  
J. Dupont, *Il testamento pastorale di Paolo*, Ediz. Paoline  
A. Pitta, *Paolo*, Ediz. San Paolo  
P. Walter, *Sui passi di san Paolo*, Ediz. Elledici  
M. Delbrêl, *Il piccolo monaco*, Ediz. Gribaudi  
M. Delbrêl, *Noi delle strade*, Ediz. Gribaudi  
G. Bisagni, *Guai a me se non evangelizzo*, Ediz. SLM

Infine, mi sono rifatto non a un libro, ma a un “pozzo”, un pozzo di sapienza: don Angelo Zardoni, cui sono debitore per i consigli e alcune parti del testo.



# Indice

PREMESSA	5
INTRODUZIONE	9
In viaggio	19
Damasco	30
Tarso	45
Antiochia	60
Gerusalemme	78
Filippi	92
Atene	107
Corinto	123
Efeso	137
Mileto	156
Malta	175
Roma	187
BIBLIOGRAFIA	207